



SELEZIONE STAMPA

(A cura dell'Ufficio stampa Uisp)

16 aprile 2020

ARGOMENTI:

- Uisp: "La palestra è la nostra casa", iniziative e attività sul territorio
- Le molliche di Gianni Mura. Oggi su pagina facebook Uisp nazionale intervista a Giuseppe Smorto, vicedirettore di Repubblica ore 14.30
- Camera: si alla legge olimpica per Milano - Cortina 2026
- Intervista al presidente Coni Malagò sul Corriere dello sport
- **Crisi Coronavirus e stampa, il barometro dei temi di oggi:**
- Gori: povertà e lavoro, servono misure eccezionali. Le proposte di Forum DD e Asvis (Gori su Redattore Sociale)
- Mes: ecco cosa chiedere all'Europa (Lucrezia Raichlin su Corriere della Sera)
- Stato, leggi e cittadini: norme per contenere la crisi e diritti dei cittadini
- Trump contro l'Oms

fini che esulano da un utilizzo di Rassegna Stampa è compiuta sotto la responsabilità di chi la esegue.



L'Uisp sulla Rai con le attività Uisp per contrastare l'emergenza sanitaria. Il servizio della TGR Emilia Romagna sulle attività Uisp Bologna .

Coronavirus, è boom di allenamenti online: palestra in casa via Fb e Whatsapp

Anche a Firenze si moltiplicano le iniziative virtuali per tenersi in forma

di ROSSELLA CONTE

Firenze, 16 aprile 2020 - Con l'emergenza coronavirus chiuse palestre, piscine, studi yoga e fitness club **per contenere il rischio di contagi**. Ma nessuno vuole rinunciare ad allenarsi e tenersi in forma. Ecco perché si moltiplicano le iniziative per facilitare l'allenamento dentro le mura domestiche.

L'home fitness sta crescendo a vista d'occhio in questi mesi in tutti i paesi interessati dall'emergenza sanitaria. FitOn, una compagnia di fitness digitale statunitense ha registrato un incremento di followers del 200%. E anche in Italia l'organizzazione LifeGate ha inaugurato delle lezioni di yoga gratuite da seguire in streaming da casa.

A Firenze, anche a seguito di tutte le restrizioni, c'è sempre più voglia di condurre uno stile sano e di tenersi comunque in movimento. Crescono **le video lezioni** in compagnia sui gruppi WhatsApp, si moltiplicano i personal trainer che si stanno specializzando in allenamenti e piani alimentari a distanza come diverse sono le alternative offerte dalle palestre che tra App, dirette social e canali Youtube permettono a tutti di continuare ad allenarsi e quindi a tenersi in forma.

Molte delle palestre di Firenze, infatti, **hanno deciso di restare "aperte", almeno online**, proponendo sui propri profili social lezioni ed esercizi da fare a casa. Il comitato di Firenze della Uisp, Unione italiana sport per tutti, uno dei principali enti di promozione sportiva, ha pensato proprio a questo.

Sulla pagina Facebook ha pubblicato alcuni video che mostrano come svolgere esercizi adatti a tutte le età, nonni compresi, facili da eseguire con l'aiuto di oggetti che tutti abbiamo in casa. Ma anche lezioni di pilates o di stretching a cura di propri associati. Anche Klab ha lanciato la sua campagna di allenamento online: sia su Facebook che Instagram vengono pubblicati video corsi, programmi e consigli per non perdere i sacrifici fatti fino a questo momento.

Ed è quello che ha fatto anche la palestra Evolution. Non poteva mancare Virgin Active, con due strutture a Firenze, che propone **video lezioni quotidiane** sulla propria pagina Facebook e sul canale Youtube con esercizi adatti a essere eseguiti in casa, a corpo libero. Olympus Club, oltre ad essere attiva sui profili social, ha creato un'applicazione che porta la palestra direttamente sul cellulare. Insomma, le alternative sono tante. Basta solo avere un bella dose di buona volontà.

Allenamenti e consigli anche sulla pagina social de Lostudioesse di Silvia Tozzi. Le discipline insegnate in studio - pilates, gyrotonic expansion system, tecniche ipopressive e yoga - sono sbarcate anche online, a disposizione di tutti gli appassionati.

© Riproduzione riservata

Contenimento del contagio: lo sport a casa. Le video lezioni di Uisp

Rubrica "Contenimento del contagio: il nuovo volto di Ravenna e provincia": uno spaccato di vita dei cittadini, quello inerente lo sport e come questa realtà legata all'attività fisica sia mutata a seguito delle misure di contrasto del covid-19

Reggio Calabria. Sport in casa ai tempi del coronavirus

Dall'inizio delle restrizioni per l'emergenza sanitaria da covid19, gli istruttori Coni, Asi, Uisp, Aics, Asc di Reggio Calabria, stanno garantendo la possibilità di continuare a fare sport rimanendo a casa. Una iniziativa sostenuta anche dall'amministrazione comunale. Di seguito l'elenco degli istruttori che si possono trovare e seguire per partecipare attraverso Facebook.

Marco Vitale, Erman Zema, Angelita Racco, Ignazio Vitetta, Monica Andrea Ligato, Filippo Carbone, Felice Barillà, Gianna Degl'Innocenti, Tony Ligorio, Gabriele Kristian Faraca, Daniela Minniti, Teresa Messineo, Ernesto Dieni, Maria Croce, Jessica Logoteta, Diego Foti, Marzia Romoli, Marianna Laudonia, Anna Borghi, Adele Sergi, Antonella Megali, Saveria Arcudi, Francesco Dieni, Claudia Iacopino, Ivana Vinacci, Mariana Melchionna, Raffaele Spinola, Simone Caramandre, Giovanni Familiari, Davide Crocè, Associazione Play, Elefante, Baby Central Park, Nino D'Amico, Giovanna Marmoro, Megghy La Rocca, Assunto Stillittano, Rosaria Marmoro, Antonio Paso, Angelo Scopelliti, Adriana Marino, Rocco De Lorenzo, Pietro Falcomatà, Marika familiari, Ilenia Cartisano Sabrina Tracea,

Eugenia Galimi, Filippo De Salvo, Mimma Familiari, Pasquale Laurendi, Natale Cuzzucoli, Anna Martino, Carmelo Caccamo, Dominique Scaglione, Anna Mallamaci, Aurelio Barreca, Manuela Crispo, Bilardi Cristian, Giancarlo Bilardi, Maria Cataldo, Mika Milasi, Praticó Peppe, Rocco de Lorenzo, Demetrio Rosace, Benny Lucenti, Dino Toscano, Giusi Bolaffi, Marco Rizzi, Antonio Strati, Anna Franco, Sergio Frangipane, Abramo , Paolo Albino, Alì, Guido Puntorieri, Antonella Bramato, Dino Aquilone, Maurizio Crea, Arnaldo, Benincasa, Domenico Siclari, Corsaro Domenico, Galletta Raffaele, Ismaele Spadaro, Roberto Puglia, Franco Mazzotta, Adriana Marino, Marisa Serranò, Antonello Paleologo.

Il Coronavirus fa slittare la Teodora Ravenna Run al 2021

”

Il Coronavirus fa slittare la Teodora Ravenna Run al 2021

Anche l'imperatrice Teodora "si inchina" al cospetto del Coronavirus. La seconda edizione della Teodora Ravenna Run, programmata per il 3 maggio, è stata rinviata al 2 maggio 2021

Il Coronavirus fa slittare la Teodora Ravenna Run al 2021

”

Anche l'imperatrice Teodora "si inchina" al cospetto del Coronavirus. La seconda edizione della Teodora Ravenna Run, programmata per il 3 maggio, è stata rinviata al 2 maggio 2021. Dopo l'ultimo Dpcm in materia di contenimento e gestione dell'emergenza epidemiologica da Covid-19 che ha esteso lo stop a tutte le manifestazioni pubbliche e dunque anche sportive fino al 3 maggio 2020, sono svanite tutte le speranze della asd Teodora Ravenna Run di poter regolarmente organizzare la seconda edizione della Teodora Ravenna Run, che era stata messa in calendario per domenica 3 maggio. Con rammarico, ma anche con piena condivisione nell'ottica della tutela della salute pubblica, il sodalizio ravennate ha così dovuto annullare la manifestazione, rinviandola all'anno prossimo, a domenica 2 maggio 2021. Tutte le iscrizioni relative alla camminata ludico-motoria non competitiva già pervenute saranno "trasferite e considerate valide per l'edizione 2021 senza i diritti di segreteria", come ha dichiarato Anna Piazza, presidente di Teodora Ravenna Run. L'Asd Teodora Ravenna Run è a disposizione per ulteriori informazioni alla e mail comunicazione@teodoraravennarun.com e soprattutto rilancia l'invito alla prossima edizione.

"Il 2 maggio 2021 sarà una grande festa del podismo – sottolinea Piazza - assieme a tutte le famiglie, camminatori e associazioni di volontariato che vorranno godersi la città di Ravenna passeggiando con Teodora (l'imperatrice), che però sarà accompagnata anche da Dante in occasione delle celebrazioni dei 700 anni della sua morte". La seconda edizione di Teodora Ravenna Run, dunque, segue la stessa sorte dei più blasonati e grandi appuntamenti podistici che l'hanno preceduta, che la dovevano precedere e che la dovevano seguire, tutti saltati per l'emergenza da Coronavirus. Tante altre teste coronate hanno dovuto cedere il passo: dalla "Valli e Pinete", la reginetta della mezza distanza, alla "Maratona del Lamone" tra le più antiche d'Italia; dalla "50 km di Romagna" regina indiscussa del 25 aprile fino alla "100 km del Passatore", il cui cappello è volato via trascinato da uno tsunami pandemico di portata mondiale.

"La vita è un dono prezioso da preservare e il prossimo anno, oltre alla voglia ancora più grande di stare assieme, ci sarà anche una sfida ancora più importante da realizzare – spiega Raffaele Alberoni, vice presidente di Teodora Ravenna Run e referente atletica leggera Uisp Ravenna-Lugo - col contributo di tutti: raccogliere fondi per donare il primo defibrillatore, di una serie, ai monumenti di Ravenna che l'imperatrice sceglierà di anno in anno come nuovo emblema, per una città sempre più cardioprotetta". Un'iniziativa che vede assieme all'asd Teodora Ravenna Run l'associazione "Cuore e Territorio".

"Si ripartirà non abbiate dubbi ma "nel frattempo c'è una gara ancora più difficile ora da affrontare, che deve impegnare ancora di più adesso tutti noi, per poterci riabbracciare al più presto - aggiunge Piazza - e sarà ancora più bello perché motivati ancora una volta dalla passione per lo sport e lo stare assieme. E nulla ci impedisce però di pensare e progettare il prossimo evento targato Teodora Ravenna Run, previsto per il 31 dicembre 2020 per la seconda Maratona di Classe". Si può, si deve pensare al futuro ma sempre con la raccomandazione di restare a casa, allenandosi in modi alternativi, magari seguendo anche i corsi Uisp su Lepida tv e sui social di Uisp Emilia-Romagna per poter uscire al più presto dal lockdown verso la ripresa della normale vita quotidiana.

„Ricordiamo infine - ha ribadito Alberoni - che lo stop forzato causato da questa emergenza sanitaria non ha però fermato, ma anzi ha incentivato le azioni condivise di beneficenza e di volontariato facenti parte del dna di Teodora Ravenna Run in collaborazione con Uisp e altre associazioni del territorio e con ottimi risultati". "Da oggi dunque - ha concluso la presidente Anna Piazza - attenderemo con pazienza il rientro alla pratica sportiva ed anche, soprattutto per noi di Trr, il 2 maggio 2021, che vedrà non più protagonista la sola corona dell'imperatrice Teodora, bensì anche quella di alloro di Dante

Sommo Poeta, perché il lauro da sempre è simbolo di pace e vittoria, sia in campo militare che sportivo e questa del Covid-19 è una guerra che ben dimostra che solo il "Noi" può vincere su tutto!".“



Tennis, Club 88 e Uisp: “Bene la proposta di Grasso”

Postato da: Redazione TRCil: 16 Aprile 2020, 6:55In: [SportNessun commento](#)

Le associazioni sportive tennistiche che gestiscono impianti sportivi comunali stanno attraversando un momento storico delicato che lascia molti dubbi sul futuro. Il campanello d'allarme viene lanciato dai presidenti di Club 88 e Uisp Tennis, rispettivamente Marco Sargolini e Carlo Oroni, che accolgono con favore la proposta del vice sindaco, Massimiliano Grasso, sulla proroga delle concessioni e sulla sollecitazione ai grandi gestori di sospendere il pagamento delle bollette elettriche, telefoniche e del gas.

“Il tennis così come tutte le altre discipline sportive – dichiarano Oroni e Sargolini – ha dovuto alzare bandiera bianca di fronte al Coronavirus e contestualmente la chiusura degli impianti ha decretato lo stop a tutte le attività sociali e di scuola tennis – agonistica e tornei.

Sono fermi tutti gli istruttori, i preparatori atletici e il personale di segreteria e di guardiania e sarà difficilissimo ripartire, mentre sono all'ordine del giorno i pagamenti delle utenze, dei mutui che in alcuni casi poiché presi a titolo personale non congelabili, dei leasing per macchinari necessari.

La Federtennis ha riconosciuto a queste associazioni l'abbattimento dei costi federali dei campionati ma purtroppo non sarà sufficiente per ripartire, accogliamo la proposta dell'amministrazione comunale e in particolare quella del vicesindaco Massimiliano Grasso sull'eventuale prolungamento della concessione, almeno per un anno – concludono i due presidenti – e un contributo concreto da parte delle maggiori aziende distributrici di acqua luce e gas”.

Le molliche di Gianni Mura uno scrittore fra i giganti

Enciclopedico come un professore della Sorbona, sapeva indicare con un dettaglio anche dove cade l'ultimo raggio di sole. Perché il suo racconto è andato oltre lo sport

di Emanuela Audisio

Bisognerà smettere di dire che Gianni Mura è stato un grandissimo giornalista sportivo altrimenti si dovrà cambiare la qualifica a Hemingway e a Dumas (scrittori di pesca e scherma), a Conrad, Soriano, Montalbán, Hornby, Cortázar, Soldati, Arpino, Richard Ford, Buzzati, John McPhee, scrittori di tiro con la pistola, boxe, calcio, baseball, montagna, tennis. E perfino Shakespeare potrebbe essere catalogato come grande esperto di beghe familiari. Mura è un grande raccontatore, segue le molliche, guarda i cieli, ascolta i pensieri, dà un nome e un profumo ai paesaggi. Come don Milani non dice alberi, ma quercia, olmo, pioppo. E non scrive paese o paesino se deve citare Anquetil, ma Mont-Saint-Aignan, Sotteville-lès-Rouen, Quincampoix, Neuville. La geografia, signori. Quella attraversata per davvero, conosciuta da vicino, di lato ai cartelli stradali, non su Google Maps. Mura è attento ai particolari, preciso sugli accenti, e più che il tramonto racconta dove cade l'ultimo raggio di sole: sull'aia dimentica, sulla gente trascurata, su un verso che odora di cisto e di rosmarino, «notte notte notte sola, sola come il mio fuoco, piega la testa sul mio cuore e spegnilo a poco a poco». Già, il Canto del servo pastore di De André.

In questa raccolta (guai a chiamarla the best of o hit parade) che Angelo Carotenuto e Giuseppe Smorto hanno scelto, uno più collega, l'altro più amico, ci sta davvero il mondo di Mura, che era e resta immenso. Con le facce: «Di chi ha camminato la vita per dritto e non per traverso». Con le descrizioni: «Cruyff, per chi non l'abbia visto, era un incrocio tra Nureyev e Beep Beep. Pantani senza bicicletta era come l'albatro di Baudelaire». Con le annotazioni sulla donna amata da Angelillo: «Ilya

Lopez è il nome d'arte di Attilia Tironi, bresciana, qualche anno più di te, ma che importanza ha? Tra un secolo avremo la stessa età, avrebbe commentato Oscar Wilde». Con le riflessioni sui ciclisti morti di malamorte: «Pelissier stesso a revolverate dall'amante, Pottier impiccato nel garage per una delusione d'amore, Robic ridotto a fare l'uomo-cannone al circo, e

poi schiantatosi in auto in una curva, Ocaña che si è tirato una fucilata in bocca nelle sue vigne di Ville-neuve-de-Marsan».

Con la polemica sugli algoritmi: «Non ci sono più corridori che fumano o che bevono vino rosso al Tour. Sono tutti programmati, pesati, monitorati, guidati via radio o istruiti dal computer sul manubrio. Non ci sono, ed è un bene,

macchine che misurino la dignità, la costanza, la serietà, la capacità di sacrificarsi, il coraggio e la fantasia».

Mura era (è) enciclopedico. Colloca persone, storia, memoria, passioni, politica, poesia, cultura, malinconie, cimiteri, osterie, oche e galline in una carovana (è una parola che gli piaceva) e in una filastrocca dove tutto fila e niente è stonato. Non inventa, non presuppone, non imbrogliava. Il suo sapere è da professore della Sorbona, ma lo racconta da marinaio in vena di confidenze in una notte di tempesta: «Nel '57, muore Maurice Garin, il valdostano vincitore del primo Tour, Albert Camus è Nobel per la letteratura, i russi lanciano il primo Sputnik, Roland Barthes si occupa anche di ciclismo, in Mythologies». Su Nibali scrive: «Ha

vinto da finisseur a Sheffield, da scalatore sui Vosgi, sulle Alpi, sui Pirenei, ha vinto a nord, a est, a sud». Sull'addio di Platini al calcio: «Non era la coraggiosa allegria del torero di Lorca, ma la voglia di restare com'eri in un calcio che terribilmente cambiava in campo e soprattutto fuori». Se lo diceva Mura gli credevi. Non solo noi e i lettori di *Repubblica*, ma anche gli altri colleghi e appassionati, perché quasi sempre il suo sport straborda di altre cose. Di retrobottega, di testardi senza gloria, di emigrazioni, di cartoline con piatti, trippa, trincee, randagi. Ma soprattutto di spaiati più

gi. Ma soprattutto di spaiati più che di numeri uno. Spesso più affascinanti e meglio raccontati di cinema e tv. Mura abbassa il finestrino, non indica, fa vedere, credete sia un paesaggio, invece è affetto, curiosità, vita. «Le undici di mattina, e come aperitivo Anquetil mette in tavola una bottiglia di whisky e una di vecchio Calvados. Servez-vous». Sì, serviamoci.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Spadafora "dl Olimpiadi messaggio di speranza al Paese"

Ministro sport: "Felice, di fronte a emergenze si fa squadra"

(ANSA) - ROMA, 15 APR - "Oggi la Camera dei deputati ha mandato un messaggio di unità e di speranza al Paese. Dopo un appassionato e sinergico lavoro di tutte le forze politiche è stata approvata con il voto favorevole di tutti i gruppi parlamentari la Legge di conversione del Decreto sui Giochi olimpici e paralimpici invernali Milano Cortina 2026, sulle Finali ATP di Torino e contro la pubblicizzazione parassitaria".

Il ministro alle politiche giovanili e allo sport, Vincenzo Spadafora, commenta con soddisfazione il via libera alla legge olimpica. "Lo sport sarà un motore per la ripartenza economica e sociale del nostro Paese. Il voto di oggi dimostra che l'Italia di fronte alle emergenze e alle opportunità riesce a fare squadra". (ANSA).

Olimpiadi: verso Milano-Cortina 2026

Camera, sì alla legge olimpica Forum per l'eredità dei Giochi

di **Valerio Piccioni** - ROMA

Certo, quel 24 giugno 2019 sembra lontanissimo. Fu il giorno della felicità con la vittoria olimpica della candidatura di Milano-Cortina 2026, con sconfinamenti in Trentino e in Alto Adige, ai danni della Svezia. Proprio lo show sul palcoscenico della sessione Cio delle nostre olimpioniche Michela Moioli e Sofia Goggia diventò la cartolina del trionfo. Ma la terra delle ragazze d'oro, la provincia di Bergamo, è stata ed è in queste settimane l'epicentro del dolore. E lo stato d'animo dello sport italiano, come quello di tutto il Paese, è lontano anni luce da quel pomeriggio. Ma quella storia non si è interrotta e ieri ha superato un passaggio importante nel viaggio verso il 2026. La legge olimpica per Milano-Cortina e le Atp Finals di tennis a Torino ha passato l'esame della Camera sfiorando addirittura l'unanimità. I sì sono stati 408, soltanto due i contrari. Ora si passa al Senato. Il ministro dello sport, Vincenzo Spadafora, evidenzia lo «spirito di squadra» e «il messaggio di unità e speranza per il Paese», sottolineando una delle novità del testo rispetto alla versione di partenza.

Il Forum

Con Fondazione-Comitato organizzatore, Consiglio olimpico congiunto e Agenzia per le Infrastrutture, nasce infatti il Forum per sostenibilità ed eredità olimpica e paralimpica, che per Spadafora rappresenta «un organo innovativo e fondamentale». L'organigramma sarà definito da un Dpcm. La struttura si occuperà in particolare delle ricadute sociali a vantaggio delle persone con disabilità e l'adozione di buone pratiche per l'attività motoria dei bambini.

Le tasse

L'altro punto di cambiamento riguarda il trattamento fiscale di chi lavorerà per il comitato organizzatore. Nella versione iniziale il reddito tassabile era del 30 per cento fino al 2026. Ora si è spacchettato tutto in tre fasi: nella prima, fino al 1° gennaio 2023 nessuno sgravio; nella seconda, l'imponibile sarà del 60 per cento; nella terza si arriva al 30. Per Simone Valente dei 5 Stelle il compromesso non basta ed è necessario «rivedere la norma per far sì che tutti i cit-

tadini italiani abbiano lo stesso trattamento senza favoritismi». In ogni caso non si prevedono cambiamenti al Senato, l'eventuale modifica potrebbe avvenire nella Legge di Bilancio.

Per la base

Il Pd con Patrizia Prestipino e Andrea Rossi ritiene i Giochi «un volano per l'economia e una straordinaria occasione di ripartenza per il Paese». Soddisfatto anche Federico D'Incà, ministro dei rapporti con il Parlamento: «Il percorso di sostenibilità a vantaggio del territorio diventerà la regola per i grandi avvenimenti del nostro Paese». Mentre Forza Italia, - fra i firmatari Paolo Barelli della Federnuoto, Cosimo Sibilia della Lega Nazionale Dilettanti della Figc e l'ex sciabolutore Marco Marin, olimpionico a squadre '84 - presenta un ordine del giorno approvato che parte dalla drammatica attualità. «Contenere al massimo gli impegni economici e finanziari a carico dello Stato - dice il testo - al fine di convogliare le risorse risparmiate al sostegno delle attività e delle società sportive per incentivare in sicurezza la riapertura degli impianti». Sullo stesso tema anche l'odg di Maria Teresa Baldini per aiutare il comparto sport in questo momento di emergenza. Via libera anche per quello della Lega per «evitare ogni possibile conflitto di interesse nella Fondazione anche con ipotesi di inconfiribilità e incompatibilità».

La ripresa degli allenamenti, la ripartenza del campionato, il ruolo di "consigliere" del ministro Spadafora: il presidente del Coni prova a fare chiarezza

IL VANGELO SECONDO GIOVANNI

«Atleti individuali e squadre devono ricominciare insieme e il più presto possibile. La Serie A? Il calcio non è stato ancora in grado di presentare un piano praticabile. Io avrei chiuso tutte le componenti in una stanza e le avrei fatte uscire esclusivamente dopo la definizione di un accordo condiviso»

di Ivan Zazzaroni

In principio era il Verbo. Anzi, in principio è la suoneria dei telefoni del Coni: Ennio Morricone. «Ho cambiato anche quella» mi dice Giovanni Malagò. «Pensi che io dorma? Che dici? Dopo sei mesi di presidenza ho sostituito anche il logo, il vecchio candelabro, con lo scudetto bordato in oro e i cinque cerchi olimpici, assoluta distinzione».

A proposito di scudetti, presidente, sia chiaro e definitivo: lei è pro o contro la ripartenza del campionato?

«Allora, serio... Si sta generando un dibattito estremamente confuso e fortemente divisivo che non può portare a qualcosa di buono».

Fin qui siamo d'accordo. Provi a fare un passo avanti.

«Ne faccio uno indietro, invece. Fino al peccato originale».

Quale dei tanti?

«Senza voler fare polemica, per carità, io avrei chiuso dentro una stanza la Federcalcio, la Lega di A, l'Assocalciatori, gli allenatori, le televisioni e gli organismi internazionali, Fifa e Uefa, e non li avrei fatti uscire finché non avessero prodotto un documento condiviso. La stessa cosa per B e Lega Pro. Tu cosa sei disposto a lasciare sul tavolo se la stagione non si conclude? E tu, televisione, il 5, il 10, il 15 per cento? Tu, federazione, sei pronta a partecipare a un fondo di solidarietà? E voi, cal-

ciatori, a quanta parte dello stipendio rinunciate? Fifa e Uefa, che fate, attingete alle vostre riserve?, come contribuite? Ti rendi conto che a tutt'oggi le televisioni che tirano fuori 1 miliardo e quattrocento milioni non hanno nemmeno un pezzo di carta della Lega sulla base del quale sviluppare il tema dell'immediato? Spostiamo avanti di un anno la Melandri? Spalmiamo sulle prossime stagioni? Niente: si procede a vista, per ipotesi, con una conflittualità che danneggia qualsiasi progettualità. Gravina lo sento tutti i giorni, ho letto con particolare attenzione la sua intervista a Repubblica, comprendo le difficoltà del momento e capisco che voglia portare a termine la stagione. Parla di luglio, agosto,

settembre, ottobre, addirittura della prossima Serie A articolata in due gironi con i playoff e i play-out. Quello che manca è un piano preciso, chiaro, praticabile e convincente. Logistica, transportation. Si parla solo di tagli degli stipendi dei calciatori, ovvero si è partiti dalla fine o quasi, di accordi in alto mare, e ades-

so di un protocollo medico che dovrà passare al vaglio dell'ISS». Lo devo frenare. «Sto andando a braccia» precisa, poi aggiunge: «Mi devi credere, questa è l'ultima volta che tratto il tema della ripresa del calcio. Purtroppo lo faccio con la persona sbagliata (sorride e solo per un istante riconosco la politica delle pacche sulle spalle). Se vuoi ti mostro le 150 pagine di rassegna stampa raccolte negli ultimi 15 giorni.

È l'unico attacco che ho ricevuto, il tuo. Mi avranno telefonato in ottomila, il giorno di Pasqua, per dirmi "non gli devi più parlare". Io invece ti parlo per il rispetto che porto al tuo editore, al giornale e a te... Due sono le fasi».

La prima?

«La ripresa dell'attività. Banalmente, l'allenamento. Spero che il Governo la autorizzi il prima possibile. Mi auguravo che si potesse già partire dopo Pasqua, poi il 27, ma hanno convenuto che la data giusta sia il 4 maggio. Superfluo sottolineare che è imprescindibile il sacrosanto

rispetto dei parametri indicati dai medici, accesso, distanze e altro. È necessario rimettere in moto la macchina atleta che non può restare ferma per troppo tempo a prescindere dalla data dell'impegno agonistico. Sei mesi, otto mesi, un anno e tre mesi per gli olimpici. Attenzione, però, quando parlo di ripresa degli allenamenti la intendo aperta tanto all'atleta individuale quanto alla squadra, sempre che lo sport di riferimento lo consenta. Mi sono opposto all'ipotesi di far cominciare prima gli sport di squadra perché nel mio ruolo ho il dovere di tute-

lare tutte le federazioni e le 387 discipline sportive di Casa Coni".

Immagino che lei ne abbia parlato al ministro Spadafora.

«Naturale. Ma sempre nel rispetto di ruoli e competenze. A differenza di tutti i miei predecessori, nessuno escluso, io ho sempre lasciato ampia autonomia decisionale alle 44 federazioni, questo lo puoi scrivere. Diverso è il discorso che riguarda lo svolgimento delle partite, e qui siamo alla seconda fase. Mi sembra di essere stato sufficientemente chiaro quando ho elencato i punti di confusione che hanno caratterizzato il mese di marzo e questi primi giorni di aprile. Ci sono in ballo troppi interessi divergenti, chi ha paura di perdere la categoria, chi di rimetterci una montagna di denaro. Siamo gente di mondo, è comprensibile, umano».

Ho letto le dichiarazioni della Pellegrini e non le si può dare torto. Ma più che al calcio - come viene contrabbandato da alcuni giornali - le accuse di Federica sono rivolte a chi ha dichiarato che «lo sport chiude»; a chi parla solo di calcio per avere un ritorno su giornali e tv; a chi non pone il problema degli atleti professionisti di altre discipline e degli olimpionici. Con chi se la prende, secondo lei? Con il presidente del Coni?

«Non scherziamo. Ti posso garantire che la Pellegrini e tutti gli altri atleti che sento ogni giorno sono molto risentiti con chi parla esclusivamente dei problemi del calcio trascurando quelli di sportivi che hanno esigenze e urgenze identiche, se non addirittura superiori. Prendiamo Federica: abita con il suo allenatore a trenta metri dalla piscina dove si allena. Mi devi spiegare che grado di rischio potrebbe mai correre se domattina potesse rimettersi a nuotare. E la Goggia che deve recuperare dall'infortunio al braccio?».

L'eccezione che viene posta dal calcio è che il sistema Serie A è un'industria che produce miliardi e mantiene il mondo dello sport.

«Gente come Federica si mantiene senza l'aiuto del calcio. Lo sport non può essere e non è soltanto il calcio di Serie A. Sono

le centinaia di migliaia di persone che lo praticano nei circoli. In Italia ce ne sono 130mila e hanno tutti problemi economici rilevanti a causa della pandemia. Il danno che subiranno queste 130mila realtà è notevolmente superiore a quello del calcio. Mi tornano in mente le parole di mio padre, davvero un gran signore, e ti ringrazio per averlo ricordato, quando anni fa dovemmo affrontare una situazione di notevole complessità con la concessionaria di auto. Te la faccio breve: avevamo investito parecchio nell'attività di autonoleggio, il meccanismo del buyback con-

sentiva al cliente, grazie agli ammortamenti e a un mercato assai vivace, di acquistare l'auto a fine contratto e di rivenderla guadagnandoci parecchio. Improvvisamente ci ritrovammo costretti a riscattare tutte le macchine a - ti dico una cifra - 15 miliardi di vecchie lire e a rivenderle a un prezzo notevolmente inferiore. Ci rimettemmo parecchio, ma questo ci permise di fare cassa e ripartire. Ricordo che allora mio padre mi disse: "Giovanni, meglio feriti che morti". Una considerazione che oggi può valere anche per il calcio».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

«Ho parlato con il ministro Spadafora sempre nel rispetto dei ruoli. Quello che manca al calcio è un piano preciso, chiaro e convincente. Invece sono partiti dal taglio degli stipendi»



15 aprile 2020 ore: 15:08

WELFARE

Coronavirus e povertà. Gori: “Servono misure eccezionali, ma a tempo”

di Giovanni Augello

Cresce l'interesse verso la proposta sviluppata da Cristiano Gori insieme a Asvis e Forum Disuguaglianze e Diversità. “Complesso individuare il target”, ma le misure saranno una “base” per il welfare di domani. “Bisogna prepararsi ai prossimi mesi. Il problema non è solo il lockdown, ma il nuovo mondo del lavoro”

ROMA - **“L'obiettivo non è disegnare le migliori misure possibili, ma evitare che tutta una fascia di lavoro autonomo cada verso la povertà**, perché senza protezioni e che il lavoro sommerso nelle aree più deboli del paese vada verso la povertà estrema, tumulti sociali o che si faccia aiutare dalla criminalità organizzata”. In Italia, l'emergenza sanitaria dovuta al Covid-19 sta diventando, settimana dopo settimana, anche un'emergenza sociale ed è per questo che oggi “l'obiettivo numero uno è raggiungere tutta la popolazione che ha bisogno e occorre farlo in tempi rapidi”. A ribadirlo con forza a Redattore Sociale è **Cristiano Gori, docente di politica sociale all'Università di Trento** e coordinatore del gruppo di lavoro che insieme a Asvis, l'Alleanza Italiana per lo Sviluppo Sostenibile, e al Forum Disuguaglianze e Diversità in questi giorni ha sviluppato una **proposta di misure che possano tendere una rete per salvare quanti, a causa del blocco delle attività produttive, stanno cadendo verso la povertà a tutta velocità.**

Si tratta di un **“piano complessivo a tutela dei redditi nei primi mesi della crisi”**, spiega un documento congiunto aggiornato in questi giorni. “Un pacchetto di poche misure semplici e facili da attuare, che raggiunga rapidamente tutte le persone e risponda in modo differente alle specifiche esigenze di ognuna”, con un occhio di riguardo, tuttavia, a quanti sono rimasti fuori dal Decreto Cura Italia. Non a caso, infatti, ad accompagnare la proposta è l'hashtag **#nessunorestindietro.**

“C'è un problema di crescita delle disuguaglianze che è trasversale - spiega

Gori -. Per questo, è fondamentale che lo Stato offra un messaggio di coesione sociale". La proposta è semplice e "si basa sulle prestazioni introdotte con il Decreto Cura Italia e su quelle di cui già dispone il nostro welfare state - spiega il documento sviluppato da Asvis, Forum e Gori -, modificandole come necessario ma senza stravolgerle". Le tutele già in essere, come l'indennità di disoccupazione per i dipendenti stabili e parasubordinati (Naspi e Dis-Coll) e le varie forme di Cassa Integrazione previste a seguito del Covid-19 resterebbero invariate, mentre **si chiede di dare vita a due nuovi strumenti: il Sostegno di emergenza per il lavoro autonomo (Sea) e il Reddito di cittadinanza per l'emergenza (Rem)**. "Poche misure - spiega il documento - per facilitare la realizzazione del piano e per non disorientare i cittadini".

La proposta, in circolazione già da qualche settimana, ha raccolto l'interesse del mondo della politica e delle istituzioni. "C'è un notevolissimo interesse da parte di tutti gli attori - spiega Gori -. Da due settimane siamo ormai impegnati in confronti serrati con tutti gli attori politici e istituzionali", con un "confronto aperto" anche con Palazzo Chigi e tutti i ministeri competenti. La proposta, inoltre, sta suscitando notevole interesse anche a livello politico, con **l'endorsement del Partito democratico sulle pagine dell'Huffington Post**.

Le misure che Gori, Asvis e Forum Disuguaglianze e Diversità chiedono di introdurre sono da ritenersi "eccezionali", ovvero si tratta di **"misure a tempo"**, chiarisce Gori. Il Sea andrebbe a sostituire il bonus di 600 euro una tantum per gli autonomi. "È indirizzato a ogni forma di lavoro autonomo, ossia le tipologie di occupazione che non possono avvalersi di indennità di disoccupazione e cassa integrazione - spiega il testo -. Il suo valore non è più in somma fissa indistinta, bensì varia in base alle diverse situazioni". L'obiettivo, infatti, è "supportare in modo più intenso chi è stato maggiormente colpito" dalla perdita di guadagno. Il Rem, invece, utilizza i dispositivi del Reddito di cittadinanza e lo sostituisce per i nuovi richiedenti per il periodo in cui sarà in vigore. "Il suo obiettivo consiste nel costruire subito una diga contro l'impovertimento - spiega il documento -, raggiungendo rapidamente la popolazione in condizione di necessità non toccata da altre prestazioni di welfare".

Tuttavia, il Rem non è da confondere con un allargamento dell'attuale Reddito di cittadinanza. Le modalità previste per accedere al Rem, infatti, sono meno puntigliose, ma non per questo sono da ritenersi un'ingresso facilitato per poi continuare a beneficiare del Reddito di cittadinanza ordinario. Rispetto al Reddito di cittadinanza, il Rem prevede "la drastica semplificazione della documentazione necessaria per richiedere della misura - spiega il documento -; la velocizzazione delle procedure per la sua erogazione; l'allentamento dei vincoli di accesso sul patrimonio mobiliare e immobiliare; l'allentamento delle sanzioni legate al lavoro irregolare; l'ampliamento della possibilità di fare domanda per le persone di cittadinanza non italiana".

È l'emergenza a dettare i tempi e occorre intervenire al più presto laddove possano crearsi situazioni di disagio. "Ovviamente **bisogna accettare che queste misure siano imperfette** - aggiunge Gori -. **Se vai verso misure nelle quali si riducono enormemente gli adempimenti per presentare la domanda, molti meccanismi saranno legati ad autocertificazioni** con verifiche successive a campione. Non puoi fare altro". Le difficoltà nel

procedere con “modalità standard”, infatti, riguardano sia la necessità di agire in tempi rapidi, ma anche l’attuale inedita chiusura di molti servizi che in altri tempi avrebbero potuto smaltire le domande. Infine, **c’è la necessità di rispondere ad un crollo dei redditi pressoché impossibile da documentare con gli attuali strumenti** come Isee e dichiarazioni dei redditi, perché troppo recenti. Tuttavia, in questi giorni si sta ragionando su altri possibili strumenti che possano facilitare l’individuazione del target. Per Gori, inoltre, occorre una campagna straordinaria di comunicazione che sia chiara su un punto fondamentale: “Bisogna dire da subito che si tratta di misure con una scadenza precisa - specifica Gori -. È fondamentale evitare l’aspettativa che queste diventino misure strutturali”. Nel documento che sintetizza la proposta inviata al governo, infatti, si parla di durata “uniformata a quella delle prestazioni straordinarie per il lavoro dipendente introdotte in seguito al diffondersi della pandemia, cioè la cassa integrazione Covid-19: in prima approssimazione, dunque, sino al 31 agosto”. Meno complessa, invece, la questione dell’erogazione del sostegno. “È la parte più facile - sottolinea Gori -. Sono tutti contributi monetari e possono arrivare con le modalità già utilizzate e che sono già in fase di accelerazione. La cosa complicata è individuare in tempi brevi il target”.

Ma cosa lasceranno queste due misure, il Sea e il Rem, a emergenza conclusa? Secondo Gori, Asvis e Forum Disuguaglianze e Diversità, **questo intervento straordinario sarà la “base” per il welfare di domani**. “Perché diciamo che questa è una misura che costruisce il futuro? In primo luogo perché se adesso non metti in sicurezza il reddito delle famiglie per qualche mese, non riesci a pensare al dopo - spiega Gori -. Da un punto di vista di disegno delle politiche, invece, l’idea è che dal giorno dopo l’introduzione di queste misure si inizia a pensare alla fase successiva”. Occorre, quindi, frenare la caduta senza controllo di tante famiglie al di sotto della soglia della povertà e dopo aver realizzato questa sorta di sbarramento, dedicarsi ad un futuro con misure ripensate alla luce della recente emergenza. “Il nostro schema facilita la costruzione di una fase successiva - spiega Gori -, perché suddivide la popolazione in base a quelli che sono i principali blocchi sociali e le principali aree di welfare sulle quali bisognerà intervenire in seguito. Dentro il lavoro autonomo ci sono situazioni molto eterogenee. Queste hanno in comune solo una cosa: non hanno un sussidio di disoccupazione. Così, intanto dai una risposta, isoli questo blocco sociale e poi, mentre dai quel pacchetto di breve termine, pensi alla risposta successiva”.

Stesso ragionamento vale per il Reddito di emergenza e quello di cittadinanza. Occorre intervenire subito per contrastare situazioni di povertà estrema, ma poi bisognerà rivedere la misura strutturale. “In autunno bisognerà pensare a migliorare il Reddito di cittadinanza - spiega Gori -, da una parte perché permangono tutte le sue criticità, dall’altra perché andiamo in un contesto in cui, almeno per un po’, di offerta di lavoro ce ne sarà ancora meno”, mettendo in discussione, quindi, tutta la questione dell’inclusione lavorativa su cui l’attuale Rdc è stato creato. Infine, occorre fare attenzione al rischio di finire ancora una volta con una risposta all’emergenza che si perda tra tanti rivoli di piccole misure ottenute da gruppi di pressione che spingono verso interessi particolari. “Se imbocchi la strada delle micromisure - mette in guardia Gori -, mettere in piedi delle risposte coerenti di lungo periodo sarà molto complicato. Costruire uno schema coerente per blocchi sociali con un certo profilo e

differenziati tra loro per risposta di welfare, invece, è la cosa migliore che si possa fare adesso per preparare il lavoro sul dopo". È la fase "due" dell'emergenza sociale, infatti, a preoccupare maggiormente. "Da un punto di vista sociale, il peggio non è adesso - conclude Gori -, ma quando si arriverà alla riapertura delle attività produttive e progressivamente in tanti si accorgeranno di non avere più un lavoro. Bisogna prepararsi a questo nei prossimi mesi. Il problema non è solo il lockdown, ma il nuovo mondo del lavoro".(ga)

L'emergenza Invece di demonizzare il Mes, l'Italia dovrebbe puntare a ottenere una scadenza più lunga per la restituzione del prestito: la Germania potrebbe essere aperta a un compromesso

LA TRATTATIVA PER LA RIPRESA: ECCO COSA CHIEDERE ALL'EUROPA

di **Lucrezia Reichlin**

I

n ambedue i casi si tratta di prestiti che, se fossero sottoscritti, andrebbero a pesare sul nostro bilancio, ma il tasso sarebbe favorevole in quanto garantito da tutti i Paesi. Inoltre il rischio di credito, qualora un Paese non ripagasse il prestito sarebbe comune, quindi mutualizzato. La differenza tra questo strumento e l'Eurobond è che qui sono i Paesi che si indebitano mentre nel caso di un Eurobond emesso da un veicolo speciale, sarebbe il veicolo.

Se il prestito Sure o il prestito Mes fossero a scadenza lunga — diciamo 20-30 anni — e il tasso minore di quello che l'Italia può ottenere dal mercato, come è ragionevole pensare, il trasferimento implicito sarebbe enorme e maggiore di quello ottenibile con un Eurobond. Un lavoro recente ha stimato che nel caso della Grecia l'allungamento dei prestiti Mes a trent'anni ha costituito un trasferimento netto pari al 40% del Pil greco del 2011. Il problema di quei prestiti era la pesante condizionalità, ma in questo caso la condizionalità non c'è. Il punto cruciale da fare valere sul tavolo negoziale del Consiglio europeo del 23 aprile, invece, è la scadenza del prestito Mes. Si intuisce che la scadenza prevista sia di due anni alla fine dei quali, se non si fosse in grado di rimborsare

il prestito, non ci sarebbe altra scelta che attingere alla linea di credito tradizionale che richiede condizionalità. Questo è effettivamente problematico e potrebbe essere destabilizzante. Ma nella proposta dell'Eurogruppo questo punto rimane ambiguo e si presume quindi che ci siano spazi di negoziazione. Invece che demonizzare il Mes l'Italia dovrebbe puntare a ottenere una scadenza più lunga e ci sono ragioni per credere che la Germania sarebbe aperta a un compromesso su questo punto.

Un altro terreno di negoziazione è quello della dimensione del programma Sure: 100 miliardi sono pochi e si potrebbe puntare a espanderlo e anche in quel caso — e per le stesse ragioni — aumentare la scadenza del prestito. Una maggiore capacità di leva richiede più garanzie oppure accettare un «rating» più basso, tutte opzioni possibili e presumibilmente negoziabili.

Ma veniamo alla promessa: il fondo comune per la ricostruzione. Per quanto auspicabile, sembra di capire che sarà difficile arrivare a un consenso sulla proposta francese, cioè quella di un veicolo dedicato che può finanziarsi sul mercato con la garanzia di tutti i Paesi membri. È giusto che l'Italia si impegni su questo progetto, ma se, come probabile, un accordo non fosse maturo, dobbiamo rimanere aperti sulla possibilità di utilizzare altri strumenti per il piano di ricostruzione. Si può pensare a espandere il campo di azione della Banca

Europea degli investimenti o, come è stato proposto da alcuni economisti, a istituire un fondo europeo in cui sia prevista la partecipazione nell'equity. Le opzioni per finanziarlo sono molteplici e gli Eurobond non sono l'unica via.

Ma non scordiamo che, oltre al problema di come finanziare questi veicoli, c'è quello fondamentale di capire come andranno utilizzate le risorse. Gli obiettivi sono chiari: riaprire l'economia facilitando la riconnessione delle catene di valore aiutando le imprese a operare in sicurezza rispettando i requisiti di distanza fisica tra i lavoratori e utilizzando strumenti di protezione. Ma anche investire nella infrastruttura di salute pubblica e nella ricerca epidemiologica e riconvertire alcuni settori in linea con gli obiettivi della economia verde. Meno chiaro è quale debba essere il loro governo. L'esperienza dell'uso dei fondi strutturali non è confortante, soprattutto in Italia, e sarebbe tragico trovarci con soldi che non sappiamo spendere.

Su questo abbiamo bisogno di idee innovative. Per esempio, si potrebbe pensare a una struttura indipendente, in parte federale, ma anche con rappresentanza di quelle istituzioni che nei singoli Paesi sono protagoniste della ricostruzione e hanno conoscenza locale, come, per esempio, la Cassa depositi e prestiti.

In altre parole, negoziamo duro sul negoziabile e sparigliamo le carte aprendo una discussione più ampia sugli strumenti per ricostruire, il loro governo e su ciò che ha senso fare insieme per sfruttare le potenzialità del mercato unico.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

STATO, LEGGI E CITTADINI IL NUOVO DILEMMA DI ANTIGONE

di Carlo Deodato

Tra le tante riflessioni sollecitate dall'emergenza sanitaria in atto, merita un'attenzione particolare quella rivolta a esaminare il rapporto tra i precetti normativi finalizzati a contenere l'epidemia e la sfera dei diritti fondamentali dei cittadini. Si tratta di una questione che si presta a essere scrutinata in una duplice prospettiva: la funzione delle leggi e il rapporto tra autorità e libertà.

In ordine alla prima è sufficiente osservare che le leggi non servono a eliminare il male dal mondo (come creduto da alcuni), ma possono, al più, tentare di correggere, senza alcuna pretesa catartica, la fallace natura umana che, resta, nondimeno, affetta da un'innata debolezza e, per molti versi, non emendabile.

Quanto alla seconda sovviene il mito di Antigone, magistralmente rappresentato da Sofocle. Antigone si rifiuta di obbedire alla legge che vietava la sepoltura del fratello, dichiarando di preferire di essere fedele «alle leggi non scritte, ma infallibili degli Dei»; alla coscienza che le comandava di rendere pietà al fratello defunto.

Si tratta dell'antico conflitto tra legge scritta e legge morale, tra diritto positivo e diritto naturale (là dove

confliggono tra loro). È un tema che suppone l'esistenza di un nucleo universale e immutabile di precetti insiti nella natura e comuni a tutti gli uomini (Aristotele diceva che «il diritto naturale è quello che ha ovunque lo stesso vigore»). Cicerone ammoniva che «da questa legge non possiamo essere sciolti ad opera del Senato o del popolo».

Che accade se la legge scritta contrasta con quella naturale? Sant'Agostino affermava, al riguardo, che «non è da considerarsi legge una norma non giusta», mentre San Tommaso d'Aquino riteneva che se la legge positiva è contraria alla legge naturale «non è più legge, ma corruzione della legge». Secondo questa impostazione, quindi, nel conflitto tra legge positiva e legge naturale, prevale quest'ultima (in quanto l'unica "giusta"). Gli ordinamenti contemporanei si sono fatti carico, a volte, del problema, utilizzando l'istituto dell'obiezione di coscienza, che dovrebbe essere adottato in tutte le situazioni di conflitto tra un precetto positivo e un opposto ordine morale.

La contingente situazione di emergenza potrebbe proporre un numero crescente di fattispecie, del tutto inedite, di contrasto tra comandi dello Stato e imperativi della coscienza.

za o libertà fondamentali. Ora, la Costituzione repubblicana è fondata, tra gli altri, sul principio personalista; quel principio per cui la persona preesiste allo Stato e quest'ultimo deve tutelare e promuovere i suoi diritti e non limitarli o conculcarli.

In questa prospettiva di relazione tra l'autorità dello Stato e i diritti della persona, le misure restrittive decretate dal governo appaiono potenzialmente lesive della sfera incompressibile delle libertà naturali dei cittadini (per come costituzionalizzate) e confliggenti con le istanze della coscienza individuale. Torna il dilemma di Antigone. Il cittadino può essere chiamato, ad esempio, a dover scegliere tra il rispetto del precetto governativo che gli impedisce di uscire di casa e l'imperativo morale di carità che gli "ordina" di visitare un congiunto in fin di vita, per rendergli, di persona, e non per telefono, il suo saluto estremo. È un'antinomia tra due imperativi (uno di una norma positiva; l'altro della coscienza).

La frizione tra misure di emergenza e libertà naturali incide la carne viva della persona e dev'essere governata con una consapevolezza profonda di queste implicazioni. Ci si deve, quindi, astenere dal regolare i comportamenti dei cittadini per contenere la diffusione dell'epidemia? No. Si

deve, allora, disobbedire alle norme vigenti? Assolutamente no.

Le leggi vanno rispettate, come ammoniva Socrate prima di bere il veleno di una condanna iniqua. Ma, per evitare contrasti insanabili tra le regole restrittive e il nucleo intangibile delle libertà dei cittadini, chi decide le prime deve farsi carico di questa preoccupazione: che le norme non vengano percepite dai cittadini come ingiuste, sproporzionate e lesive, oltre ogni ragionevolezza, della loro aspirazione naturale alla libertà. Finché la compressione dei diritti viene compresa, e, quindi, accettata, come giustificata da esigenze straordinarie e imperative, l'equilibrio tra autorità e libertà resta preservato.

Ove, invece, le prescrizioni limitative dovessero (cominciare a) essere vissute dai cittadini come arbitrarie, non solo non produrrebbero l'effetto voluto, ma susciterebbero quello opposto: oltre alla disobbedienza, la sfiducia verso l'autorità. E lo Stato è destinato a sgretolarsi se i cittadini perdono il rispetto per l'equità (e, quindi, per l'esigibilità) delle sue decisioni. Lo Stato è per l'uomo; non l'uomo per lo Stato.

*Presidente di Sezione
del Consiglio di Stato*

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Trump contro l'Oms

Due milioni di malati nel mondo e dal presidente stop ai fondi Ma anche Parigi critica i ritardi

dal nostro corrispondente
Federico Rampini

NEW YORK – I malati di coronavirus superano i due milioni nel mondo. Quasi un terzo sono negli Stati Uniti. Il “picco” della pandemia è ancora lontano, almeno in America, e a New York il governatore Andrew Cuomo impone la mascherina obbligatoria nei luoghi pubblici. Nel mezzo di questa crisi si consuma il divorzio tra gli Stati Uniti e l'Organizzazione mondiale della sanità (Oms). Un coro di condanne accoglie l'annuncio dato martedì sera da Donald Trump: Washington cessa di pagare i contributi all'organismo internazionale, “braccio” sanitario delle Nazioni Unite, accusando l'Oms di inefficienza e parzialità. Dalla Cina all'Europa diversi governi denunciano il gesto del presidente americano; anche il filantropo Bill Gates contesta il presidente. Però qualche alleato tra cui la Francia ricorda che l'Oms fu criticata fin dall'inizio per inefficienze e ritardi, sottovalutazioni e contraddizioni; oltre che per l'atteggiamento servile verso la Cina. Il gesto di Trump non ha sorpreso: da tempo cresceva l'insofferenza da Washington verso l'Oms.

Negli Stati Uniti la mossa di Trump viene interpretata dagli avversari come un diversivo: per distogliere l'attenzione da errori e ritardi del presidente, che all'inizio minimizzò il pericolo, poi fu lento a prendere contromisure. Tuttora il governo federale è sotto tiro: New York e altri Stati Usa lo accusano di non erogare gli aiuti promessi, né in apparecchiature mediche né in denaro. L'accusa dei demo-

cratici: Trump trasforma l'Oms in un capro espiatorio per nascondere le proprie responsabilità.

La polemica del presidente è fondata anche su dati reali. Trump accusa l'Oms di latitanza in tutta la fase iniziale dell'epidemia, quando il focolaio era nello Hubei, fidandosi delle versioni ufficiali di Pechino (che nascose il coronavirus per almeno un mese). Anche la stampa internazionale criticò il direttore

generale dell'Oms Tedros Adhanom Ghebreyesus per servilismo verso Xi Jinping, quando si recò a Pechino e lo coprì di elogi. Trump non gli perdona soprattutto una cosa: l'Oms criticò la decisione di Washington di vietare gli ingressi di visitatori dalla Cina, mentre di quella chiusura delle frontiere il presidente americano è fiero, la rivendica come prova che agì tempestivamente. Nel caso specifico l'Oms

aveva torto, Trump comunque agì troppo tardi perfino nel chiudere le frontiere: il primo contagio negli Stati Uniti avvenne nella regione di Seattle ad opera di viaggiatori venuti dalla Cina; e anche dopo il divieto continuarono a entrare oltre 400.000 persone dalla Cina.

Il taglio di fondi all'Oms ha effetto immediato: nelle casse dell'organizzazione si crea un buco enorme, perché con 453 milioni di dolla-

ri l'anno gli Stati Uniti sono il primo finanziatore. Al secondo posto con 230 milioni c'è la Bill and Melinda Gates Foundation, l'ong filantropica creata dal fondatore di Microsoft. Fra le tante recriminazioni di Washington: solo il 3% dei funzionari dell'Oms sono americani, mentre la Cina ha un'influenza enorme e un implicito potere di veto.

Il numero uno dell'Oms ha espresso rammarico per la decisione di Trump ed ha invocato la solidarietà internazionale per «combattere una battaglia comune contro un comune nemico». «Continueremo a fare il nostro lavoro», ha detto Ghebreyesus. Il segretario generale delle Nazioni Unite António Guterres è stato fra i primi a condannare il gesto americano, affermando che non è questo il momento per indebolire l'Oms. Gates ha twittato che «tagliare i fondi all'Oms durante una crisi sanitaria mondiale è quanto mai pericoloso».

Tra coloro che hanno criticato subito Trump figurano diversi governi europei, e il responsabile della politica estera europea Borrell. A Pechino il ministero degli Esteri ha detto che la cancellazione del finanziamento «danneggerà tutti i paesi del mondo inclusi gli Stati Uniti, a maggior ragione quelli più deboli».

Tra le voci dissonanti, il premier australiano Scott Morrison: «Noi lanciamo l'allarme per il contagio diverse settimane prima che l'Oms si decidesse a farlo. Se avessimo seguito il loro parere, avremmo sofferto lo stesso destino di molte altre nazioni».

L'Oms tardò un mese a dichiarare la pandemia globale.